

a cura di

Nicola La Vitola
Sonia Mercurio
Sonia Mollica
Andrea Sias
Flavia Camagni
Luca Martelli
Simone Sanna
Luca Vespasiano
Johan Sebàstian Wilches Rivera



PUBLICA
SHARING KNOWLEDGE



ISBN: 9788899586744

ERLI

Grafie dell'Immaterialità

Architetture senza corpo

Frammenti, memorie e immaginazioni

COMITATO SCIENTIFICO

Marcello Balbo
 Dino Borri
 Paolo Ceccarelli
 Enrico Cicalò
 Enrico Corti
 Nicola Di Battista
 Carolina Di Biase
 Michele Di Sivo
 Domenico D'Orsogna
 Maria Linda Falcidieno
 Francesca Fatta
 Paolo Giandebiaggi
 Elisabette Gola
 Riccardo Gulli
 Emiliano Ilardi
 Francesco Indovina
 Elena Ippoliti
 Giuseppe Las Casas
 Mario Losasso
 Giovanni Maciocco
 Vincenzo Melluso
 Benedetto Meloni
 Domenico Moccia
 Giulio Mondini
 Renato Morganti
 Stefano Moroni
 Stefano Musso
 Zaida Muxi
 Oriol Nel.lo
 Joao Nunes
 Gian Giacomo Ortu
 Giancarlo Paba
 Rossella Salerno
 Enzo Scandurra
 Silvano Tagliagambe

COMITATO SCIENTIFICO

Marinella Arena
 Martina Attenni
 Paolo Belardi
 Stefano Brusaporci
 Antonio Calandriello
 Stefano Chiarenza
 Enrico Cicalò
 Daniele Colistra
 Fabio Colonnese
 Livio De Luca
 Edoardo Dotto
 Marco Fasolo
 Francesca Fatta
 Riccardo Florio
 Elisabetta Caterina Giovannini
 Elena Ippoliti
 Víctor Antonio Lafuente Sánchez
 Dominik Lengyel
 Massimo Leserri
 Gabriella Liva
 Massimiliano Lo Turco
 Federica Maietti
 Pamela Maiezza
 Domenico Mediatì
 Valeria Menchetelli
 Maria Milano
 Nancy Rozo Montaña
 Sandro Parrinello
 Jan Piechota
 Paola Raffa
 Pablo Rodriguez-Navarro
 Gabriele Rossi
 Rossella Salerno
 Ewa Satalecka
 Ana María Torres Barchino
 Michele Valentino
 Ornella Zerlenga

COLLEGIO DEI REVISORI

Martina Attenni
 Adriana Caldarone
 Michele Calvano
 Stefano Chiarenza
 Enrico Cicalò
 Fabio Colonnese
 Francesca Fatta
 Marco Fasolo
 Alexandra Fusinetti
 Marika Griffo
 Elena Ippoliti
 Víctor Lafuente Sánchez
 Gabriella Liva
 Federica Maietti
 Domenico Mediatì
 Valeria Menchetelli
 Sonia Mercurio
 Sonia Mollica
 Marinella Arena
 Francesca Porfiri
 Paola Raffa
 Jessica Romor
 Maria Laura Rossi
 Nancy Rozo
 Rossella Salerno
 Noemi Tomasella
 Michele Valentino

PUBLICA
SHARING KNOWLEDGE

PUBLICA
Dipartimento di Architettura, Urbanistica e Design
Università degli Studi di Sassari
WWW.PUBLICAPRESS.IT



GR
XfLi

INDICE

- 10 Prefazione
Francesca Fatta
- 12 Introduzione
Nicola La Vitola, Sonia Mercurio, Sonia Mollica

Tracce

- 14 Memorie, permanenze, archeologia, rovina, patrimonio
Johan Sebastian Wilches Rivera, Luca Vespasiano
- 16 *Poter guardare in basso per andare in alto.*
Conoscere, interpretare, ricomporre le macerie
Paolo Belardi, Giovanna Ramaccini
- 18 Sotto la terra, il cielo.
Il palinsesto prenestino
Francesco Cappuccino
- 20 Archeologie illustrate. Una ricostruzione ipotetica dell'immagine del Nuraghe Palmavera di Alghero
Enrico Cicalò
- 22 L'Anellone Piceno come frammento grafico
Francesca Cicero
- 24 Frammento reale, memorie artificiali:
Il Cinema Eliseo tra traccia e immaginazione
Graziana D'Agostino, Mariateresa Galizia, Sandro Torrisi
- 26 La catabasi del Genius Loci:
mito e memoria nel paesaggio flegreo
Valentina Dell'Olio
- 28 Il Grande fregio dorico di Aquileia.
Dal frammento alla ricostruzione digitale
Giulia Gubellini, Davide Pippo
- 30 Paesaggio come frammento.
Grafia di una memoria indiretta
Elena Ippoliti
- 32 Ricerca della forma.
Processo conoscitivo di un'architettura in rovina ad Ascalona
Lecci Novella, Cecilia Maria Roberta Luschi
- 34 Figurabilità della rovina.
Il valore Eidetico del frammento d'Architettura
Walter Lollino
- 36 The fragments of urban coastal areas in Calabria in climate vulnerability scenarios
Giuseppe Mangano
- 38 *Grumentum*, grafie del frammento:
il parco come morfologia incompiuta
Nicolò Montuori
- 40 Utopie autarchiche:
il caso del Villaggio del Pastore ad Ocre (AQ)
Davide Pecilli, Eleonora Pallotta
- 42 Frammento architettonico e paesaggio storico.
Capo Colonna nel 1606
Giuseppina Scamardi
- 44 Frammenti di memorie.
Dall'uno primordiale alle infinite parti del tutto
Francesco Stilo

- 46 'Vuoti' di Memoria
Michele Valentino
- 48 Realtà e riflesso. Memoria dell'alluvione valenciana
Caterina Vettrano
- 50 Atmosfere del passato: documentazione fotografica delle tonnare siciliane
Marta Vitale
- 52 Geometrie in filigrana: rappresentare l'arte orafa sarda
Chiara Zuddas

Sguardi

- 54 Percezione, immagine, rappresentazione, costruzione/de costruzione
Luca Martelli, Simone Sanna
- 56 Visioni di Roma. La città tra architetture reali e memoria cinematografica
Alessia Barbagallo, Ludovica Berto, Giulia Fagnan
- 58 data/RUINS: l'architettura abbandonata come spazio fuori dal tempo
Mirko Bonfiglio, Alessio Caccamo
- 60 The Flickering Image. Representing Impermanence at Siza's Piscina das Marés
Giulia Cammarelle
- 62 La trama del suolo:
tombini giapponesi tra narrazione e infrastruttura tecnica
Adriana Caldarone
- 64 Il frammento BWV 1076 e la musica infinita di J.S. Bach
Daniele Colistra
- 66 Tassellare la luce.
Geometria, materia e percezione nei Poliedri di Venini
Virginia Droghetti, Stefano Costantini
- 68 Del frammento *Ex Sanderson*. Un pretesto
Antonio Fede
- 70 Il gioco plastico delle ombre
Elisa Guarino, Marco Fasolo
- 72 Frammenti visivi e sonori nello spazio infrastrutturale
Rosina Iaderosa, Emanuele Iuucci Di Caprio
- 74 Omaggio al Mediterraneo di Luzzati
Valentina Monteleone
- 76 Frammenti di narrazione: l'architettura programmatica nella visione cinematografica
Martina Giuseppa Nocita
- 78 Oggetti in Luce
Lidia Odierna
- 80 Paesaggio immateriale:
lo spazio come effetto percettivo dell'agire
Gianmarco Pallai
- 82 Viaggio nell'immaginario siciliano:
narrazioni visive tra memoria e IA
Pierambra Palesano
- 84 *Teselás*, un viaggio per frammenti
Sandro Parrinello

- 86 La luce come dispositivo interpretativo dello spazio architettonico
Nicol Proietti Cosimi
- 88 Indagare l'architettura dipinta:
la Natività della Vergine di Pietro Lorenzetti
Jessica Romor, Alessandra Apostolico
- 90 Dal *Kaiserpanorama* alla *Specula Mundi*:
genealogia dello sguardo e voyeurismo contemporaneo
Maria Laura Rossi

Dispositivo

- 92 Disegno, rappresentazione, progetto, ricostruzione, interpretazione, comunità
Flavia Camagni, Andrea Sias
- 94 Walwa, ur.mah-aš, léon, lis. Il frammento e il simbolo
Marinella Arena
- 96 That gap in the urban data: Reading the City Between Data, Absence and Climate Adaptation
Pietro Bova
- 98 Il frammento come seme di vita
Marcello Valerio Cadorin
- 100 Frammenti di periferia. Gli oratori come architetture immateriali delle comunità
Camilla Campa, Erica Ciuffetta, Francesca Papa
- 102 FrammentAzione.
Il Patrimonio Spaziale come Elemento Fondativo
Giacomo D'Amico, Ottavio Amaro, Marina Tornatora
- 104 Grafie altoatesine di Luigi Piccinato
Salvatore Damiano
- 106 Trame urbane: percorsi di integrazione nel V Municipio di Roma
Giulia De Amicis, María Angélica Ruidiaz Barriosnuevos, Antonio Casella
- 108 Ferrovie dello Stato: una bella marca italiana
Andrea Della Vecchia
- 110 L'occupazione operaia nell'industria manifatturiera del XX secolo a Roma
Francesco Gasbarra
- 112 Tracce di comunità.
Il campo Antonio Nori come strumento narrativo
Chiara Giancamilli, Francesca Matteucci, Alice Ronchetti
- 114 Dove la notizia prende forma.
L'edicola come spazio condiviso
Silvia Maria Graziano, Beatrice Improta, Chiara Pruneti
- 116 Eredità senza eredi: frammenti di memorie artigiane
Elena Imbembo, Giuseppe Panico, Claudia Ruggiero
- 118 Una regione in forma di palazzo. *Sintesi d'Umbria*
Valeria Menchetelli, Francesco Cotana, Eleonora Dottorini
- 120 Gesti di quartiere: la grande bottega del Municipio V di Roma
Miriam Gemma Miceli, Monica Piredda, Elena Serafini

- 122 Il frammento come dispositivo educativo
Lorella Pizzonia

- 124 Frammenti urbani: visioni per città possibili
Paola Raffa, Francesca Pisilli

- 126 La mandorla generatrice: sensi e memorie per un disegno dello spazio museale
Avola Felice Romano, Candela Brizuela Montenegro

- 128 La città incompleta: lacune urbane tra memoria e immaginazione progettuale
Claudia Ruggiero, Giuseppe Panico, Elena Imbembo

- 130 Oltre la forma. Dispositivi interpretativi della città frammentaria
Francesco Trimboli

DISPOSITIVO

Disegno, rappresentazione, progetto, ricostruzione, interpretazione, comunità

In questa sezione, il frammento non è un resto inerte di un intero perduto, ma un dispositivo operativo: una forma minima che continua a lavorare nel tempo, a riattivare memorie, a generare immagini e progetti. Il disegno, la rappresentazione, il progetto, la ricostruzione e l'interpretazione sono qui assunti come pratiche che intercettano queste eccedenze e le rendono leggibili: isolano, montano, ricompongono frammenti che, proprio attraverso l'atto rappresentativo, si rivelano capaci di fondare comunità.

Il frammento, in questa prospettiva, non coincide con la nostalgia della rovina ma con una forma intensiva di presenza, spesso intrecciata con ciò che oggi riconosciamo come patrimonio culturale immateriale: pratiche, rappresentazioni, espressioni, saperi e ritualità che modellano lo spazio e il tempo delle comunità. È capsula di memoria e, insieme, seme di trasformazione: porzione di città, traccia di usura, sistema grafico, gesto artigiano, prodotto agricolo, lacuna urbana, tutti elementi che, se attraversati da sguardi e dispositivi adeguati, smettono di essere residui e si manifestano come matrici attive di patrimonio. Le architetture senza corpo che attraversano questi contributi sono infrastrutture civiche, campi sportivi, reti ferroviarie, botteghe e laboratori, paesaggi produttivi, edicole, dispositivi educativi, sistemi di azioni diffuse che abitano la città oltre il perimetro degli edifici. È in questo spazio interstiziale, tra ciò che è visibile e ciò che resiste come traccia, che il disegno e la rappresentazione si configurano come forme di cura: strumenti per riconoscere, nominare, restituire consistenza alle grafie dell'immateralità che innervano i territori contemporanei.

Frammenti, memorie e immaginari si intrecciano così in una trama che non è più solo descrittiva, ma performativa. Il frammento, quando viene isolato, serializzato, montato, non limita il campo del senso: lo apre. Una porzione di campo sportivo osservata dall'alto, l'usura di una pista, la sequenza di una lavorazione agricola, la traccia di un logo storico o di un gesto quotidiano diventano inneschi per nuove narrazioni collettive. Le memorie che vi si depositano non sono soltanto individuali né interamente istituzionali: abitano un territorio intermedio in cui la comunità riconosce se stessa, si racconta, si progetta. Gli immaginari che ne derivano non sono semplici sovrastrutture simboliche, ma vere e proprie narrazioni visive, capaci di organizzare lo spazio, il tempo e le relazioni anche quando il loro supporto materiale sembra secondario, minimo, effimero.

In questo senso, il disegno e la rappresentazione non sono soltanto tecniche di restituzione, ma pratiche interpretative. Interrogano i vuoti, leggono le lacune, riconfigurano le soglie tra presenza e assenza. Attraverso fotografie seriali, mappe, montaggi grafici, diagrammi sensoriali, rilievi testuali e visivi, i contributi qui raccolti mostrano come il progetto possa nascere dall'ascolto dei frammenti: non imponendo una forma dall'esterno, ma lasciando che siano le tracce – di uso, di lavoro, di memoria, di conflitto, di desiderio – a disegnare il campo delle possibilità. In questa prospettiva i contributi raccolti in questa sezione si interrogano su come rappresentare e progettare ciò che tiene insieme le comunità oltre il solo corpo costruito della città, e come riconoscere nei loro gesti, nei loro saperi e nelle loro pratiche un patrimonio culturale immateriale in continua trasformazione.

Il primo nucleo che attraversa la sezione riguarda il frammento come simbolo e come matrice di immaginario. In *Walwa, ur.mah-aš, léon, lis. Il frammento e il simbolo*, di Marinella Arena, la figura del leone viene seguita lungo un arco ampio della cultura visiva mediterranea e vicino-orientale, come frammento

iconografico capace di attraversare contesti e tempi differenti mantenendo una riconoscibilità formale e trasformando progressivamente i suoi significati. Marcello Valerio Cadorin, nel contributo *Il frammento come seme di vita* insiste sulla stessa logica generativa: ciò che resta non è solo testimonianza di un intero smarrito, ma principio di nuove configurazioni, occasione per ripensare la forma urbana e architettonica a partire da ciò che sopravvive e resiste. In *Oltre la forma. Dispositivi interpretativi della città frammentaria*, di Francesco Trimboli questo passaggio si fa ancora più esplicito: la città contemporanea, letta come tessuto frammentario, richiede dispositivi interpretativi – e dunque pratiche di disegno – capaci di andare oltre la descrizione morfologica, mettendo in scena le forze, le tensioni, le discontinuità che i frammenti custodiscono. In questi contributi il frammento è, insieme, resto e progetto, un elemento minimo che, se assunto come dispositivo, orienta lo sguardo e apre scenari. In questa costellazione si inserisce anche il contributo di Giacomo D'Amico, Ottavio Amaro e Marina Tornatora, *FragmentAction. Space Heritage as a Founding Element*, che sposta il tema del frammento oltre i confini terrestri. Il 'patrimonio spaziale' è interpretato come nuova archeologia industriale, in cui il frammento non è relitto inerte ma dispositivo attivo: landmark e nucleo fondativo attorno al quale immaginare future città extraterrestri.

Un secondo nucleo mette a fuoco infrastrutture, periferie e reti sociali come architetture senza corpo che si manifestano nelle pratiche. In *Una bella marca italiana. Strategia di rebranding design-oriented per il Gruppo Ferrovie*, di Andrea Della Vecchia, la rete ferroviaria italiana è riletta come architettura diffusa: il rebranding non interviene solo sul marchio grafico, ma sulla costruzione di un immaginario unitario fatto di flussi, ritualità di viaggio, paesaggi in movimento, in cui la marca diventa frammento di patrimonio culturale immateriale. Chiara Giancamilli, Francesca Matteucci e Alice Ronchetti, in *Tracce di comunità. Il campo Antonio Nori come strumento narrativo* assumono invece un campo sportivo di periferia come superficie di iscrizione: le vedute aeree seriali mostrano l'usura del suolo come scrittura collettiva, trasformando l'assenza dei corpi in presenza diffusa di una comunità che si riconosce nelle tracce, nei gesti ripetuti e nelle ritualità condivise. Il contributo *Gesti di quartiere: la grande bottega del Municipio V di Roma*, di Miriam Gemma Miceli, Monica Piredda ed Elena Serafini, interpreta il quartiere come una bottega urbana, in cui associazioni, spazi autogestiti e iniziative culturali tessono una rete di pratiche che ridisegnano l'immagine del territorio dal basso, leggendo i gesti artigiani come frammenti di patrimonio culturale immateriale. Giulia De Amicis, María Angélica Ruidíaz Barriosnuevos e Antonio Casella, in *Trame urbane: percorsi di integrazione nel V Municipio di Roma* raccontano i percorsi quotidiani dell'integrazione, mostrando come la città prenda forma nei movimenti minuti, negli attraversamenti e negli incontri più che nei grandi gesti formali. In *Frammenti di periferia. Gli oratori come architetture immateriali delle comunità*, di Camilla Campa, Erica Ciuffetta e Francesca Papa, l'oratorio diventa dispositivo educativo e relazionale che tiene insieme quartieri fragili attraverso rituali, attività, presenze costanti benché poco visibili nello spazio costruito, mentre il contributo di Silvia Maria Graziano, Beatrice Improta e Chiara Pruneti, *Dove la notizia prende forma. L'edicola come spazio condiviso* mostra come un piccolo manufatto urbano possa farsi soglia di mediazione, luogo in cui l'informazione prende forma nello scambio quotidiano. In questi lavori, l'architettura senza corpo è la somma di relazioni, usi, gesti e pratiche condivise: ciò che viene rappresentato è un campo d'azione collettivo che eccede qualsiasi singolo oggetto.

Un terzo nucleo attraversa i saperi artigiani, il lavoro e i paesaggi produttivi, mettendo in luce come i frammenti della produzione diventino patrimoni da leggere e da allestire. In *Eredità senza eredi: frammenti di memorie artigiane*, di Elena Imbembo, Giuseppe Panico e Claudia Ruggiero, sono i mestieri in via di estinzione a essere indagati attraverso oggetti, lessici, spazi di lavoro e abitudini quotidiane: ciò che resta di queste pratiche diventa materiale per ripensare il rapporto tra città, formazione e produzione, nella consapevolezza che ogni utensile, ogni gesto e ogni ambiente è un frammento di patrimonio culturale immateriale sedimentato nel tempo. Chiara Foggia e Francesco Gasbarra, in *L'occupazionalità nell'industria manifatturiera del XX secolo a Roma* spostano lo sguardo sull'industria, ricostruendo le geografie dell'occupazione e rileggendo le eredità spaziali degli insediamenti produttivi come frammenti urbani che interrogano le trasformazioni del lavoro e della città. Nel contributo di Felice Romano e Candela Brizuela Montenegro, *La mandorla generatrice: sensi, memoria e traduzione architettonica per un disegno sensoriale del museo della Mandorla di Avola*, un prodotto agricolo diventa figura geometrica e culturale: la mandorla, letta come *vesica piscis* e come bene materiale, viene interpretata come architettura senza corpo che struttura ritmi, atmosfere e usi domestici, fino a farsi concept di un dispositivo espositivo sensoriale. In questo caso, il patrimonio culturale immateriale prende la forma di saperi agricoli, ritualità stagionali, memorie del lavoro e geografie sensibili che il disegno traduce in esperienza visiva. A questo si affianca il lavoro di Salvatore Damiano, *Grafie altoatesine di Luigi Piccinato*, in cui i disegni del progettista rivelano un'altra forma di frammento: grafie di paesaggi e insediamenti che conservano e rilanciano una visione territoriale, scritture progettuali che restano attive oltre il loro contesto originario. Insieme, questi contributi mostrano come il lavoro – artigiano, industriale, agricolo, progettuale – lasci tracce spaziali e grafiche che il disegno e la rappresentazione possono raccogliere, interpretare e restituire come patrimonio critico.

L'ultimo nucleo pone al centro la città incompleta, i vuoti, i dati mancanti e le pratiche educative che assumono il frammento come strumento. In *La città incompleta: lacune urbane tra memoria e immaginazione progettuale*, di Claudia Ruggiero, Giuseppe Panico e Elena Imbembo, le lacune sono spazi sospesi tra perdita e possibilità: non semplici margini da colmare, ma luoghi in cui memoria e progetto si incontrano per generare nuovi scenari. Paola Raffa e Francesca Pisilli, in *Frammenti urbani: visioni per città possibili* esplorano visioni progettuali che fanno dei frammenti inneschi per alternative alla città data, assumendo l'incompletezza come condizione e non come difetto. In *That gap in the urban data: Reading the City Between Data, Absence and Climate Adaptation*, di Pietro Bova, è la lacuna informativa a diventare campo d'indagine: i 'buchi' nel dato urbano aprono questioni che intrecciano adattamento climatico, vulnerabilità e giustizia spaziale, chiedendo nuove forme di rappresentazione capaci di dare figura all'assenza. *Lorella Pizzonia*, attraverso *Il frammento come dispositivo educativo* porta esplicitamente il frammento dentro il terreno della didattica, mostrando come porzioni di città, oggetti e immagini possano essere usati per allenare lo sguardo critico e costruire consapevolezza nei processi di apprendimento, anche in relazione al patrimonio materiale e immateriale. Infine, Valeria Menchetelli, Francesco Cotana ed Eleonora Dottorini, nel contributo *Una regione in forma di palazzo. Sintesi d'Umbria* propongono la condensazione di un territorio in un dispositivo architettonico-metaforico, un 'palazzo' che funge da frammento intensivo di una regione, rendendo visibile

la possibilità di tradurre geografie complesse in forme espositive sintetiche. Qui la città, la regione, il dato e l'aula si incontrano: il frammento è, insieme, mancanza e strumento, occasione per reinventare modalità di lettura, di rappresentazione e di formazione.

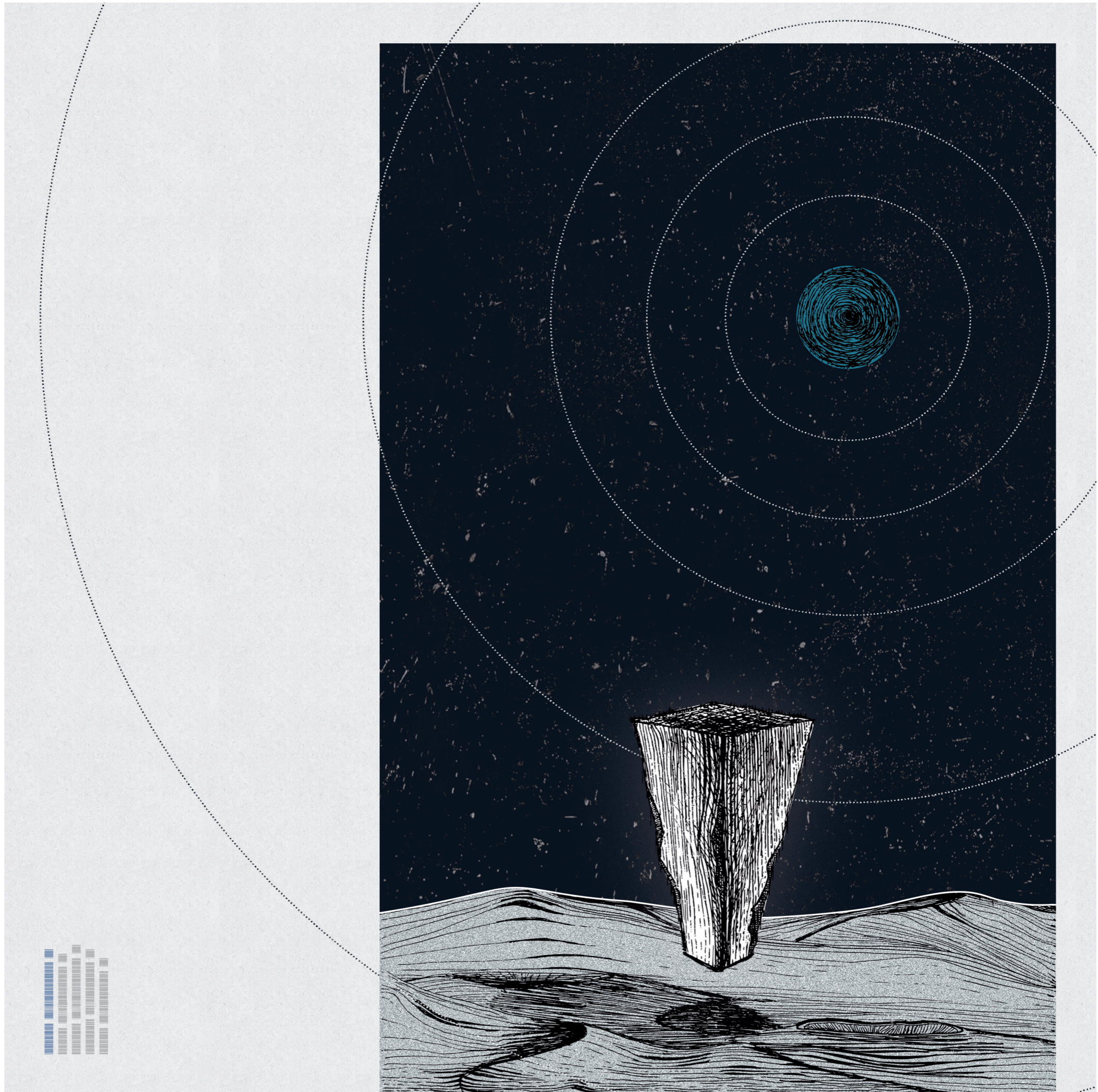
Attraversando questi nuclei, la sezione compone un unico grande atlante di architetture senza corpo che il disegno e la rappresentazione raccolgono e rilanciano come materiali per ripensare la città contemporanea. I frammenti qui indagati non chiedono di essere ricomposti in un solo quadro unitario, ma invitano a riconoscere che proprio nella loro parzialità risiede la possibilità di nuove coalizioni tra memorie e immaginari, tra territori e comunità. In questa tensione tra traccia e progetto, tra permanenza e trasformazione, emerge con chiarezza anche un'altra linea di forza della sezione: la necessità di leggere il patrimonio culturale immateriale non come complemento del costruito, ma come una delle sue condizioni profonde di senso, di uso e di durata.

FrammentAzione. Il Patrimonio Spaziale come Elemento Fondativo

ARCHITECTURALDESIGN
FUTUREVISIONS
RUINSACCOLLECTIVEMEMORY
SPACEARCHITECTURE
SPACEHERITAGE

L'espansione dell'ecumene oltre l'atmosfera terrestre ha prodotto una stratificazione di manufatti che oggi configurano un'inedita archeologia extraterrestre. Il contributo indaga il ruolo del frammento come generatore architettonico anche oltre i confini terrestri. Se storicamente le invarianti geografiche e le preesistenze archeologiche sono state matrici fondative dello spazio urbano, la colonizzazione spaziale impone oggi un cambio di paradigma nel concetto di *locus*.

L'ipotesi è quella di considerare lo *Space Heritage* – tracce antropiche oltre la Terra – non come relitti inerti, ma come dispositivi di una nuova archeologia industriale. Questo 'frammento attivo' funge da istanza di fondazione, stabilendo un legame di continuità tra la memoria tecnologica e la progettazione del futuro. Il frammento si fa dunque elemento fondativo, dimostrando come la traccia – umana o naturale – rimanga la condizione imprescindibile per l'abitare, sia sulla Terra che nello spazio profondo.



Introduzione

Da tempo immemore, l'umanità è fortemente caratterizzata da un profondo impulso a esplorare e abitare nuovi luoghi. Se in origine questo è significato l'evoluzione da esseri sedentari a nomadi, nell'ultimo secolo tale concetto si è spostato verso il cielo, supportato da una continua e rapida evoluzione tecnologica. Il termine *ecumène* (dal greco *οἰκουμένη*) viene a sostegno di questa riflessione: si intende "la parte della Terra dove l'uomo trova condizioni ambientali che gli consentono di fissare permanentemente la sua dimora" ("ecumène", s.d.). Al giorno d'oggi, l'ecumene si è espanso oltre l'atmosfera, aprendo rotte per un futuro di post-umanesimo su corpi celesti come la Luna e Marte.

Il presupposto teorico di questo contributo è che la pianificazione urbana sia parte di una tensione strutturale tra finitezza e infinito, tra ciò che è visibile e ciò che trascende la vista. In questo scenario, la progettazione architettonica non si trova di fronte a una rottura, bensì a una naturale evoluzione del proprio linguaggio. L'architettura si confronta già da tempo con contesti estremi – zone polari, aridi e oceanici – e lo spazio, sia esso orbitale o planetario, rappresenta la prosecuzione di questo processo di adattamento, dove l'atto del costruire recupera la sua valenza originaria di 'segno' e antropizzazione del territorio (Gregotti, 1966/2014). Non si tratta semplicemente di una ricerca di sopravvivenza o di 'vuoti' da colmare, ma di un'estensione degli orizzonti abitativi verso condizioni limite. L'architettura, insieme alle discipline ingegneristiche, è chiamata a proporre soluzioni che permettano una vita a medio-lungo termine anche in situazioni di inevitabile confinamento. Il tema del frammento – inteso come *Grafia dell'Immaterialità* – acquista una dimensione nuova. Se sulla Terra l'architettura si è storicamente fondata su elementi naturali o rovine, nello spazio profondo l'unico terreno pre-antropizzato è costituito dai resti tecnologici. Con 'FrammentAzione' si suggerisce un'interpretazione dinamica della rovina: non un resto immobile, ma un'entità agente (*action*) capace di innescare processi di significazione spaziale in un vuoto apparentemente assoluto.

Un nuovo 'limite'

I limiti della vista costituiscono il primo orizzonte entro il quale gli esseri umani organizzano la propria esperienza del mondo. Entro questi limiti si sono sviluppate le categorie attraverso le quali il paesaggio è stato definito e interpretato. Nello spazio extraterrestre, il concetto di limite perde la connotazione orizzontale per farsi soglia tecnologica. L'architettura, come atto di delimitazione (Tornatora & Crupi, 2022), opera qui in un vuoto dove l'orizzonte non è mediato dall'atmosfera, ma dalla cruda esposizione al cosmo.

La progettazione per lo spazio richiede una visione transdisciplinare: la figura dell'architetto e quella dell'ingegnere non agiscono in contrapposizione, ma lavorano in una collaborazione sinergica che fonde le due figure in un'unica istanza progettuale. Questa sintesi, propria del nuovo campo della *Space Architecture* (Howe & Sherwood, 2009), è l'unica via per garantire sia le rigorose condizioni tecniche di sopravvivenza, sia le necessarie condizioni di comfort e benessere psicologico indispensabili per la vita in ambienti confinati. L'approccio progettuale è chiamato a confrontarsi con l'analisi delle attività e dei bisogni antropici, così da poter "umanizzare" l'habitat tecnologico (Häuplik-Meusburger, 2011).

In questo contesto, il frammento lasciato dalle missioni pionieristiche funge da primo 'ancoraggio' sensoriale. Esso rappresenta il punto di contatto tra la nostra storia

biologica e la vastità inanimata, trasformando l'ignoto in un *locus* attraverso il semplice atto della presenza. Abitare lo 'spazio' significa dunque estendere i limiti della vista attraverso la traccia, rendendo l'infinito misurabile. Come suggerito da Vittorio Netti e Olga Bannova (2021), la sfida del progetto extraterrestre risiede nel mediare tra l'estrema precisione ingegneristica e la necessità antropologica di un rifugio che sia anche "vascello di memoria", un'architettura che non sia solo involucro ma estensione del corpo umano nel vuoto.

Il frammento come elemento fondativo e matrice di nuove città

Per comprendere il ruolo del frammento spaziale come matrice urbana, è necessario richiamare la lezione di Aldo Rossi ne *L'architettura della città*. Rossi identifica nei 'fatti urbani' e nelle 'permanenze' quegli elementi che sopravvivono al trascorrere del tempo, continuando a strutturare la forma e la memoria della città (Rossi, 1966/2011). Il frammento spaziale – un modulo di atterraggio o la scia di un rover – agisce come una 'permanenza' nel vuoto della regolite.

Tuttavia, il frammento non è automaticamente ragione di costruzione o sedime. Nel complesso processo decisionale dell'esplorazione spaziale, esso assume il ruolo di landmark e di patrimonio attorno al quale costruire l'idea di base. Il reperto diventa la ragione per scegliere un luogo specifico rispetto a un altro: una motivazione che, se supportata dalle condizioni tecniche utili a garantire la sopravvivenza degli astronauti, trasforma il sito in un centro fondativo. Non si tratta di una rovina inerte, ma di un 'elemento primario' che organizza lo spazio circostante. Se sulla Terra la città nasce per stratificazione, la città spaziale può nascere per 'irradiazione' da un frammento tecnologico che funge da caposaldo morale e morfologico. Questo processo di 'FrammentAzione' vede la traccia materiale caricarsi di un valore sacrale e fondativo. La progettazione architettonica deve relazionarsi con questo segno, non ignorandolo come scarto, ma integrandolo come un 'pezzo di città' capace di generare nuove gerarchie spaziali. Il frammento diventa la cvellula che contiene in sé l'intero codice di un nuovo mondo possibile, una rovina che si fa fondazione.

Una nuova archeologia industriale: lo *Space Heritage* per la città extra-terrestre

Esiste un parallelo profondo tra l'archeologia industriale terrestre e lo *Space Heritage*. Entrambe si occupano di manufatti nati per l'esplorazione che, esaurito il ciclo vitale, rimangono testimonianze di una civiltà. Tuttavia, nello spazio, la traccia si conserva in uno stato di sospensione temporale eterna. Questa archeologia è però fragile: l'incremento delle attività commerciali extra-atmosferiche mette a rischio l'integrità di siti iconici.

Il riconoscimento dello *Space Heritage* come patrimonio collettivo richiede uno sforzo normativo e culturale. In tal senso, lo spazio interplanetario non deve essere visto come un vuoto asettico, bensì come un vero e proprio "paesaggio culturale" stratificato dall'attività umana (Gorman, 2005). Se sulla Terra proteggiamo le fabbriche dismesse come simboli del lavoro umano, nello spazio dovremmo tutelare i siti di sbarco come culle della nostra espansione. Considerare un rover marziano alla stregua di un tempio classico non è un'iperbole, ma il riconoscimento di una comune radice di volontà di "abitare l'inabitabile" (Tornatora & D'Amico, 2024). L'architettura deve nobilitare questi resti, trasformando la conservazione in un progetto di memoria attiva,

garantendo che le tracce archeologiche spaziali rimangono i capisaldi di una futura identità extraterrestre.

Nel passaggio dalla speculazione alla visione progettuale, lo *Space Heritage* si configura come il sedime ideale per le prime infrastrutture urbane. Immaginiamo la *Tranquillity Base* (sito di allunaggio di Apollo 11) non come un recinto museale, ma come la prima 'piazza' di un insediamento lunare: un vuoto denso dove la storia della prima impronta umana orienta la crescita di moduli abitativi. La 'piazza' spaziale recupera così la sua funzione ancestrale di luogo della fondazione e del riconoscimento collettivo.

In questo scenario, la metodologia 'analogico-digitale' utilizzata per la genesi dell'illustrazione a corredo si fa metafora del processo costruttivo. Il segno materico dell'analogico rappresenta la traccia fisica – il reperto meccanico sporco di polvere cosmica – mentre la manipolazione vettoriale digitale rappresenta la proiezione architettonica futura: precisa, generata dal calcolo. Progettare partendo dallo *Space Heritage* significa valorizzare la memoria del reperto. L'architettura non si sovrappone al sito, ma ne estrapola le linee di forza, trasformando il 'residuo' in un 'impulso'. Questo approccio permette di superare la dicotomia tra vecchio e nuovo, creando un'architettura che è, contemporaneamente, conservazione dell'antico e innovazione radicale. Attraverso questa cooperazione transdisciplinare, l'architettura assume un ruolo politico e sociale: decidere cosa e come conservare dello 'spazio' significa stabilire i valori fondativi su cui poggeranno le future società multi-planetarie.

Conclusioni

In conclusione, il concetto di 'FrammentAzione' propone una visione della *space architecture* che trova nella rovina tecnologica un suo elemento fondativo e motivazionale. Il frammento non è un ostacolo al progresso, ma la sua necessaria premessa materiale e spirituale. Lo *Space Heritage* ci insegna che non può esserci abitare senza memoria, e che ogni nuovo inizio necessita di una preesistenza su cui innestarsi.

La sfida è duplice: agire come strumento di tutela per un patrimonio remoto e farsi interpreti di questi reperti per trasformarli in matrici urbane. L'integrazione tra le competenze tecniche e la sensibilità architettonica permette di guardare al futuro non come a un salto nel vuoto, ma come a una prosecuzione naturale di un linguaggio già tracciato. Sia sulla Terra che nello spazio, la traccia – umana o naturale – resta il caposaldo imprescindibile di ogni civiltà: il frammento è l'unità minima attraverso cui l'umanità dichiara la propria presenza nell'infinito e inizia a chiamarlo 'casa'.

Bibliografia

- Gorman, A. (2005). The cultural landscape of interplanetary space. In *Journal of Social Archaeology*, 5(1), 85–107. <https://doi.org/10.1177/1469605305050148>
- Gregotti, V. (2014). Il territorio dell'architettura (3rd ed.). Feltrinelli. (Opera originale pubblicata 1966, Giangiacomo Feltrinelli Editore)
- Häuplik-Meusburger, S. (2011). Architecture for Astronauts: An Activity-based Approach. In *Springer*. <https://doi.org/10.1007/978-3-7091-0667-9>
- Howe, A. S., & Sherwood, B. (2009). *Out of this world: The new field of space architecture*. American Institute of Aeronautics and Astronautics
- Rossi, A. (2011). *L'architettura della città* (2. ed). Quodlibet. (Opera originale pubblicata 1966)
- Tornatora, M., & Crupi, M. L. (2022). Building the "Earth City". A vision for the suburbs in Reggio Calabria. *TECHNE - Journal of Technology for Architecture and Environment*, (24), 85–93. <https://doi.org/10.36253/techne-12877>
- Tornatora, M., & D'Amico, G. (2024). Inhabiting the Uninhabitable. The Deserts of Space. In *OFFICINA* Journal*, (46), 60–69. <https://doi.org/10.57623/2384-9029.2024.46.60-69>
- Treccani. (s.d.). Ecumène. In Treccani. (14 aprile 2026) <<https://www.treccani.it/vocabolario/ecumene/>>
- Netti V. & Bannova O. (2021). Space Architecture. Designing Beyond the Sky. In *Vesper, Moby Dick: avventure e scoperte | Adventures and Discoveries*(5), 180–194.

Immagine

L'opera interpreta il frammento come entità scultorea decontestualizzata. Un monolite sospeso su un paesaggio alieno si fa reperto fluttuante: non semplice rovina, ma cellula generatrice di mondi. Un patrimonio spaziale che, quale elemento fondativo, genera nuovi significati e prospettive.